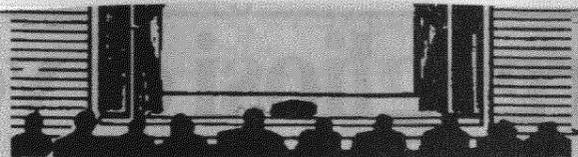


Cartellone
di prosa



Giorgio Gaber ha debuttato l'altra sera con successo al Grande con il suo «Teatro canzone». Un recital di musiche e parole mai banali attraverso le quali si riflette sul mutare dei tempi tra nuove disillusioni e vecchie certezze

La stagione del disincanto

Tripudio di applausi - Le repliche continuano fino a domenica

di Francesco de Leonardis

Non veniva a Brescia da alcuni anni e i bresciani lo hanno accolto con una vera festa: per Giorgio Gaber il Grande ha fatto registrare, l'altra sera, il tutto esaurito ed ha sfoderato un entusiasmo degno di un concerto rock, tanto che nel finale, rotti gli argini della tradizionale compostezza, la gente si è messa a cantare in coro i ritornelli delle indimenticabili canzoni del suo più antico repertorio, concesse come bis dopo due ore tese di spettacolo.

Finalmente, in una stagione che è stata assai avara di gratificazione, il pubblico del Grande è tornato a casa soddisfatto. Giorgio Gaber, che è nel mondo della canzone da più di trent'anni, si dà con generosità, tiene un ritmo sostenuto, si carica come una molla che è pronta a scattare in un gesto liberatorio o a sottolineare con un grido lo sfogo della tensione e il pubblico percepisce in lui un personaggio autentico e lo segue identificandosi nelle sue storie con emozione, senza perdere un verso delle sue canzoni o una battuta dei suoi monologhi.

Intendiamoci: le riflessioni che Gaber e Sandro Luporini ci propongono attraverso i testi dello spettacolo non hanno nulla di consolatorio, non c'è una parola che prometta magnifiche sorti e progressive, che lasci illudere di un improbabile riscatto: lo sguardo che i due lanciano all'uomo ed alla nostra società è sempre amaro e pessimistico, ma lo spettatore ha comunque la dimostrazione di un teatro ricondotto alla sua primaria funzione civile e pertanto capace di riflettere la realtà. Di fronte ai tanti formalismi accademici che girano

per le nostre sale e di fronte, soprattutto, alla falsità del mondo televisivo, di cui in una ballata fa una gustosa parodia, Gaber ci va proponendo un teatro semplice e autentico, dove è importante quello che si dice e non la "retorica del mezzo" e il pubblico sembra capire la proposta visto che il successo dura ormai da anni.

Gaber si fa accompagnare da una band di fidati musicisti, di cui fanno parte Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio De Mattei al basso, Gianni Martini alle chitarre, Luca Ravagni alle tastiere ed Enrico Spigno alla batteria, ma sul palcoscenico si muove, in pratica, da solo: gli unici elementi scenografici sono uno sfondo luminoso, un velario ed una sedia, che utilizza talvolta come appoggio.

Il successo della formula sta però nell'estrema adattabilità del copione. "Il teatro canzone di Giorgio Gaber" è infatti uno spettacolo varato nell'autunno del 1991: è formato da canzoni vecchie e nuove, da monologhi mai banali che sono stati continuamente adattati al mutare, decisamente turbolento, dei nostri tempi confusi e grotteschi. "Potrebbe accadere" avverte il programma di sala "che nel corso delle repliche, a seguito del contatto con il pubblico, vengano apportate alcune modifiche". E la cosa si è puntualmente verificata più volte da quando il tour è partito tre anni fa.

In una delle canzoni della serata si afferma che "la realtà è un uccello che mi gira intorno... è da tanto tempo che gli do la caccia": in tutti questi anni Gaber è stato abilissimo a cogliere e talvolta ad anticipare la realtà. Non per mettersi al seguito delle mode, ma piuttosto per



Giorgio Gaber durante il suo recital al Grande

considerare, un po' con sdegno e un po' con ironico distacco, le ipocrisie quotidiane, i trasformismi, gli egoismi individuali e collettivi della società italiana, condannata senza possibilità di appello, con un atteggiamento disilluso che ci ricorda il Leopardi smascheratore ed amaro delle "Operette morali".

Gaber canta oggi la caduta delle ideologie, delle certezze dogmatiche offerte dalle diverse chiese, l'appannarsi dei miti di ieri che si traducono in un'atmosfera confusa in cui si è perso di mira ciò che è essenziale e forse si salvano solo i sentimenti, magari scoperti in una corsia d'ospedale dove la vita sembra essere ricondotta ai suoi elementi primari e l'uomo si mostra in tutta la sua miseria fisi-

ca. Alla fine non resta allora che accettare i propri fallimenti: l'aria si è fatta irrespirabile, è difficile avere dei modelli credibili, l'unica certezza è, in definitiva, un socratico "non so più".

Quello che siamo stati va guardato senza rimpianto, l'elenco del "qualcuno era..." è una litania inarrestabile delle vanità e dei conformismi del nostro passato senza che si intraveda nel cambiamento un futuro più allegro. L'immagine che ci si adatta è quella dei gabbiani ipotetici. Dimessi gli antichi furori e la rabbia distruttiva dell'"Io se fossi Dio", Giorgio Gaber, a cinquantacinque anni, vede le cose con maggior disincanto, ma non rinuncia ad esserci: "Io ci sono come persona" afferma sicuro nella canzone che

chiude lo spettacolo "ci sono ancora con la mia forza, con i miei sentimenti, con la mia fede..."

Il teatro, si diceva, ha risposto con un tripudio di applausi e con la richiesta di continuare a cantare, alla quale Gaber ha risposto con una serie di bis nei quali ha riproposto i suoi successi "popolari" ed evergreen, come "La ballata del Cerruti Gino" e "Barbera e champagne", salutandoli infine, per restare nell'attualità, con "Le elezioni", che è degli anni Settanta, ma sembra scritta apposta per il rito collettivo di domenica prossima.

"Il teatro canzone di Giorgio Gaber" replica fino a domenica pomeriggio, per i turni successivi di abbonamento, ed è difficile trovare ancora un biglietto.

Festival

Il prodigio Kissin il 23 aprile al Grande

Al già ricco programma del Festival pianistico internazionale, che "partirà" a Brescia il 30 aprile prossimo, si aggiunge oggi una "premessa" d'eccezione: il 23 aprile suonerà infatti a Brescia il giovane e prestigioso pianista Yevghenij Kissin per un recital "omaggiato" ai nuovi abbonati, visto che non verranno toccati i prezzi degli abbonamenti già annunciati nelle scorse settimane. Yevghenij Kissin porterà a Brescia un programma musicale di sicuro interesse, con brani di Schubert e Schumann, di Chopin e Liszt.

Kissin è una giovane e prestigiosa "scoperta" di quel grande talent-scout che fu Herbert von Karajan, e per Deutsche Grammophon ha già inciso eccellenti Cd con musiche di Ciaikovskij e Skrijabin. Maggiori dettagli sul programma che porterà a Brescia saranno dati nel corso della conferenza stampa del 31 marzo prossimo, alla Società del Giardino di Milano.

1.f.

A Vestone

Chitarra flamenca con una ballerina

Serata in chiave spagnola questa sera alle ore 21 all'auditorium comunale di Vestone con un concerto di chitarra flamenca e l'esibizione di una ballerina.

Organizzata dall'associazione culturale Freewind, la rassegna «Valle sabbia guitar concerts» ha invitato Tomas De los Reyes, artista andaluso molto conosciuto in Spagna e apprezzato in molti paesi europei dove si è esibito. Il concerto di Tomas de Los Reyes avviene in sostituzione del concerto inizialmente programmata di Pierre Bensusan che è stato costretto ad annullare la tournée italiana.

Los Reyes propone un repertorio che fonde la grande tradizione della musica gitana con le forme più moderne e avvicenti del flamenco che sa fare ancora sognare. Il flamenco di questo chitarrista andaluso rifugge dal facile mito della Spagna che si rifugia nel concertismo colto e rassicurante della Carmen di Bizet o del Bolero di Ravel, ma riporta in chiare reali e popolari una musica che è parte della vita stessa degli spagnoli.

p.v.

Cartellone
di prosa



Giorgio Gaber ha debuttato l'altra sera con successo al Grande con il suo «Teatro canzone». Un recital di musiche e parole mai banali attraverso le quali si riflette sul mutare dei tempi tra nuove disillusioni e vecchie certezze.

La stagione del disincanto

Tripudio di applausi - Le repliche continuano fino a domenica

di Francesco de Leonardis

Non veniva a Brescia da alcuni anni e i bresciani lo hanno accolto con una vera festa: per Giorgio Gaber il Grande ha fatto registrare, l'altra sera, il tutto esaurito ed ha sfoderato un entusiasmo degno di un concerto rock, tanto che nel finale, rotti gli argini della tradizionale compostezza, la gente si è messa a cantare in coro i ritornelli delle indimenticabili canzoni del suo più antico repertorio, concesse come bis dopo due ore tese di spettacolo.

Finalmente, in una stagione che è stata assai avara di gratificazione, il pubblico del Grande è tornato a casa soddisfatto. Giorgio Gaber, che è nel mondo della canzone da più di trent'anni, si dà con generosità, tiene un ritmo sostenuto, si carica come una molla che è pronta a scattare in un gesto liberatorio o a sottolineare con un grido lo sfogo della tensione e il pubblico percepisce in lui un personaggio autentico e lo segue identificandosi nelle sue storie con emozione, senza perdere un verso delle sue canzoni o una battuta dei suoi monologhi.

Intendiamo: le riflessioni che Gaber e Sandro Luporini ci propongono attraverso i testi dello spettacolo non hanno nulla di consolatorio, non c'è una parola che prometta magnifiche sorti e progressive, che lasci illudere di un improbabile riscatto; lo sguardo che i due lanciano all'uomo ed alla nostra società è sempre amaro e pessimistico, ma lo spettatore ha comunque la dimostrazione di un teatro ricondotto alla sua primaria funzione civile e pertanto capace di riflettere la realtà. Di fronte ai tanti formalismi accademici che girano

per le nostre sale e di fronte, soprattutto, alla falsità del mondo televisivo, di cui in una ballata fa una gustosa parodia, Gaber ci va proponendo un teatro semplice e autentico, dove è importante quello che si dice e non la "retorica del mezzo" e il pubblico sembra capire la proposta visto che il successo dura ormai da anni.

Gaber si fa accompagnare da una band di fidati musicisti, di cui fanno parte Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio De Mattei al basso, Gianni Martini alle chitarre, Luca Ravagni alle tastiere ed Enrico Spigno alla batteria, ma sul palcoscenico si muove, in pratica, da solo: gli unici elementi scenografici sono uno sfondo luminoso, un velario ed una sedia, che utilizza talvolta come appoggio.

Il successo della formula sta però nell'estrema adattabilità del copione. "Il teatro canzone di Giorgio Gaber" è infatti uno spettacolo varato, nell'autunno del 1991, è formato da canzoni vecchie e nuove, da monologhi mai banali che sono stati continuamente adattati al mutare, decisamente turbolento, dei nostri tempi confusi e grotteschi. "Potrebbe accadere" avverte il programma di sala "che nel corso delle repliche, a seguito del contatto con il pubblico, vengano apportate alcune modifiche". E la cosa si è puntualmente verificata più volte da quando il tour è partito tre anni fa.

In una delle canzoni della serata si afferma che "la realtà è un uccello che mi gira intorno... è da tanto tempo che gli do la caccia": in tutti questi anni Gaber è stato abilissimo a cogliere e talvolta ad anticipare la realtà. Non per mettersi al seguito delle mode, ma piuttosto per



Giorgio Gaber durante il suo recital al Grande

considerare, un po' con sdegno e un po' con ironico distacco, le ipocrisie quotidiane, i trasformismi, gli egoismi individuali e collettivi della società italiana, condannata senza possibilità di appello, con un atteggiamento disilluso che ci ricorda il Leopardi smascheratore ed amaro delle "Operette morali".

Gaber canta oggi la caduta delle ideologie, delle certezze dogmatiche offerte dalle diverse chiese, l'appannarsi dei miti di ieri che si traducono in un'atmosfera confusa in cui si è perso di mira ciò che è essenziale e forse si salvano solo i sentimenti, magari scoperti in una corsia d'ospedale dove la vita sembra essere ricondotta ai suoi elementi primari e l'uomo si mostra in tutta la sua miseria fisi-

ca. Alla fine non resta allora che accettare i propri fallimenti: l'aria si è fatta irrespirabile, è difficile avere dei modelli credibili, l'unica certezza è, in definitiva, un socratico "non so più".

Quello che siamo stati va guardato senza rimpianto, l'elenco del "qualcuno era..." è una litania inarrestabile delle vanità e dei conformismi del nostro passato senza che si intraveda nel cambiamento un futuro più allegro. L'immagine che ci si adatta è quella dei gabbiani ipotetici. Dimessi gli antichi furori e la rabbia distruttiva dell'"Io se fossi Dio", Giorgio Gaber, a cinquantacinque anni, vede le cose con maggior disincanto, ma non rinuncia ad esserci: "io ci sono come persona" afferma sicuro nella canzone che

chiude lo spettacolo "ci sono ancora con la mia forza, con i miei sentimenti, con la mia fede...".

Il teatro, si diceva, ha risposto con un tripudio di applausi e con la richiesta di continuare a cantare, alla quale Gaber ha risposto con una serie di bis nei quali ha riproposto i suoi successi "popolari" ed evergreen, come "La ballata del Cerruti Gino" e "Barbera e champagne", salutandoli infine, per restare nell'attualità, con "Le elezioni", che è degli anni Settanta, ma sembra scritta apposta per il rito collettivo di domenica prossima.

"Il teatro canzone di Giorgio Gaber" replica fino a domenica pomeriggio, per i turni successivi di abbonamento, ed è difficile trovare ancora un biglietto.

Festival

Il prodigio Kissin il 23 aprile al Grande

Al già ricco programma del Festival pianistico internazionale, che "partirà" a Brescia il 30 aprile prossimo, si aggiunge oggi una "premessa" d'eccezione: il 23 aprile suonerà infatti a Brescia il giovane e prestigioso pianista Yevghenij Kissin per un recital "omaggiato" ai nuovi abbonati, visto che non verranno toccati i prezzi degli abbonamenti già annunciati nelle scorse settimane. Yevghenij Kissin porterà a Brescia un programma musicale di sicuro interesse, con brani di Schubert e Schumann, di Chopin e Liszt.

Kissin è una giovane e prestigiosa "scoperta" di quel grande talent-scout che fu Herbert von Karajan, e per Deutsche Grammophon ha già inciso eccellenti Cd con musiche di Ciaikovskij e Skrijabin. Maggiori dettagli sul programma che porterà a Brescia saranno dati nel corso della conferenza stampa del 31 marzo prossimo, alla Società del Giardino di Milano.

A Vestone

Chitarra flamenca con una ballerina

Serata in chiave spagnola questa sera alle ore 21 all'auditorium comunale di Vestone con un concerto di chitarra flamenca e l'esibizione di una ballerina.

Organizzata dall'associazione culturale Freewind, la rassegna «Valle sabbia guitar concerts» ha invitato Tomas De los Reyes, artista andaluso molto conosciuto in Spagna e apprezzato in molti paesi europei dove si è esibito. Il concerto di Tomas de Los Reyes avviene in sostituzione del concerto inizialmente programmata di Pierre Bensusan che è stato costretto ad annullare la tournée italiana.

Los Reyes propone un repertorio che fonde la grande tradizione della musica gitana con le forme più moderne e avvicenti del flamenco che sa fare ancora sognare. Il flamenco di questo chitarrista andaluso rifugge dal facile mito della Spagna che si rifugia nel concertismo colto e rassicurante della Carmen di Bizet o del Bolero di Ravel, ma riporta in chiara reale e popolare una musica che è parte della vita stessa degli spagnoli.

p.v.